

1693

Sc 282.N.

FRANCESCO PAPPACCI
DE' CALBOLI.

Comune di
FIRENZA
N
C
3



I VOTI D' IMENEO



CANTATA

DI

FRANCESCO PAULUCCI

DI CALBOLI.

FORLÌ

Pel Barbiani 1812.



LE VOCI D'IMENEO



CANTATA

DI

FRANCESCO PAULUCCI

DI CALBOLI.

TORIN.

Per Barbini 1812.

NELLE
BENAUGURATE NOZZE
DI
D.^{NA} MARIA BEATRICE
ALBANI

CON
LUIGI VITALIANO
PAULUCCI
CANTATA

DEL PADRE DELLO SPOSO

A S. E. IL SIGNOR PRINCIPE

D. CARLO ALBANI

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DEL TOSONE D' ORO,
CIAMBELLANO DI S. M. L' IMPERATORE D' AUSTRIA
ECC.

IN RISPETTOSO ARGOMENTO
DI PATERN^A TENEREZZA.

INTERLOCUTORI.

LA GLORIA.

LA VIRTU'

IMENEO.

CORO D' AUGURII.

Sulle rive del Ronco.

I VOTI D' IMENEO.

CORO D' AUGURII.

Scendi, Imeneo, dai margini
 Della materna sede.
 Speme sull' ali argentee
 I passi tuoi precede,
 E li seconda Amor.

Ime. Guida e premio d' Eroi, bella Virtude,
 Alma Gloria immortal; o tu d' ingegni
 E di chiar' opre altrice;
 O tu dei cor' maestra; ambo dai Numi
 Natura elette ad abbellir; se mai
 In voi speme io locai,
 Se al mio pregar talora
 Labbro apriste seconde; or, deh, m' udite,
 Ed oggi meco un fausto nodo ordite.

Vir. Dolce m' é ben, che de' silenzj miei
 Volga Imene al soggiorno i piè leggieri;
 Ma raro, che i severi
 Precetti, ond' io mi fei
 Entro gli umani petti
 Moderatrice di volgari affetti,
 A vil non abbia, o a sdegno
 Di Venere un Figliuol: ei che ha germano

VI.

Quel Dio, che gli occhi sui
Di benda chiude, e più li chiude altrui.

Dei piacer vi diè l' impero
La vezzosa Dea di Gnido;
E con labbro lusinghiero
Leggi amiche ai cor dettò.

Alla molle genitrice
Sono ingrati i miei costumi:
Io fatt' esule felice
Nel suo regno il piè non hò.

Glo. Io, che dall' ara, ond' i mortal tu annodi,
Merco prole d' Eroi; io, che alla breve
Vita dell' uom altra co' fregi miei
Immortal gli preparo; oh come invano
Favor vi chieggo all' opra! Oh quante volte
Sull' anime, che nate
Erano a illustri prove, il cieco Dio
Nelle tue tede i dritti miei rapio!
In qual' onta, in qual pianto, in quanta guerra
Giacque per voi la terra!
Fuma l' ars' Ilio ancora... ancor di sangue
E' tinto il Greco suol... e d' ire ancora
N' ardon gli offesi Dei... Di tanto orrore
Per infasti imenei cagion fu Amore.

Ritolto ai lacci suoi
Se resta breve numero
Di risparmiati Eroi,
Virtude, è sol per te.

Senza tua scorta e lume,
Ancor fra gli astri lucidi
Saria di qualche Nume
Mancato il vanto a me.

VII.

Ime. Tutte volgete, o Dive,
A Cupido le accuse. Ei de' mortali
Fa segno i petti a velenosi strali.
Ei li seduce e inganna;
E allor che in faccia a lui
Cela offesa ragione i raggi sui,
Ei m' invola catene
Per fargli schiavi, ed eternargli in pene.
Io dalla Madre istessa
A temerlo imparai: né mia, se uccide,
E' colpa il suo ferir. Ma quando arride
Facile a me il destino, in dolci affetti
Stringo liberi cor. Dai nodi miei
Sorgon care agli Dei
Alme sublimi, a sacri studj intese,
Alle bell' arti, all' armi,
Ed al patrio dover. Già Sparta e Roma
Nudrinne, e Atene assai. E s' oggi alcuna
Ne vantano superbi
I Genj della guerra e della pace,
Lo dee Gloria e Virtude alla mia face.
E' la mia face pura,
Son dolci i nodi miei,
E' agli uomini e agli Dei
Cara la mia pietà.
E se talor Natura
Tradite alme ricusa,
Il mio germano accusa,
Non me di crudeltà.

Vir. Ma tu ci narra omai
De' tuoi desir l' obbietto,

Ime. Allor che domo

VIII.

D' anni GILINDO (a) a respirar d' Eliso
Movea l' aure beate, a me le sorti
Del Nipote affidò. Di fredde stille
Carco le luci moribonde . . . il labbro
Agitato da speme . . . il cor nel petto
Palpitante d' affetto . . . e coll' incerta
Favella dei sospir . . . Fa, disse, ch' io
In LUIGI riviva . . . e poi morìo.

CORO D' AUGURII.

Di sì bell' anima
L' udita speme
Il ciel nel giovane
Rimasto seme
Feconderà.

Quando s' innalzano
Al Sol vapori,
Da lui riportano
In dolci umori
Fecondità.

Vir. Non più; t' intesi. Di GILINDO il nome
Caro è a me pur. Tra l' ire e le vicende
D' affanni e di perigli,
Onde virtù s' accende
E sul Ronco, e sul Tebro
Sull' Eridàn, sull' Arno
A costanza, a pietade, a chiare geste
Io lo guidai mortal. Sempre a mie cure,
Quasi figlio, ei rispose: e giusta or chiedo
Sul postumo Nipote a te mercede.

Clo. Nè invan la chiede. Udite.
Al santo Apollo, eternator de' nomi,
Inni dal Taro e voti

IX.

EURICRATE (*b*) sacrò. Le sorti a lui,
Tenero Padre, del Figliuol commise;
E il biondo Nume alle sue preci arrise.

Or me l' intonso Dio
Fé' ministra dell' opra: e sì vogl' io
Compirla alfine, onde palesi il dono
Che de' mortali premiatrice io sono.

Io son che l' alme accendo

Di generoso affetto,

E da bei nodi affretto

Opre d' onor, di fè.

Ime. Di così caro dono

Se tu fai lieto Imene,

Novo le mie catene

Trionfo avran da te.

Glo. Ma tu il bel nome intanto

Domandi al labbro mio?

Ime. Perchè quel nome, oh Dio,

Sul labbro ancor non ho?

Glo. Del sospirato incanto

Ime. Cessin gl' indugi omai.

a 2. } A' Numi il ciel non mai

 } Chiesto favor tardò.

Vir. Dunque il divin consiglio

Palesa, o Diva. Io l' Itale contrade

Teco misuro col pensier.

Glo. T' arresta

Del Metauro (*c*) alle sponde. Ei raro serba,

Qual peregrina gemma, in vago frale,

Generosa Donzella.

Vir. Ben lo ravviso . . .

Glo. E' quella



Cui ELENA (*d*) germana,
 Fior d' ingegno e beltade,
 Alla città d' Ausonia oggi reina
 Novo splendore aggiunge,
 E a quel de' LITTA eccelsi il suo congiunge.

Vir. Ben la ravviso. E' dessa
 Che amai sin dalla cuna . . . Oh come in Lei,
 Più dell' origin chiara,
 La temprata a virtudi alma m' è cara!

Ime. Questa è pur dunque il pegno,
 Che del tuo voto è degno?

Glo. Sì, questa .

Ime. E le dié cuna?

Glo. Olona

Ime. Ed ebbe . . .

Glo. I genitori egregi.

Ime. Il sangue? . . .

Glo. ALBANIO.

Ime. Il nome?

Glo. BEATRICE.

Questa a LUIGI io dono.

a 3.

Oh lui felice!

Ime. Io reco a Lei la face,
 Che pura il ciel m' affida:
 Voi mi sarete guida
 Per favellarle al cor.

Vir. Già dal materno esempio
 Vedrai quell' alma accesa,
 Che le virtù palesa
 Del grande Genitor.

Glo. Come nell' aure il Sole,
 Vedrai che splende in Lei

XI.

D' aviti Semidei (e)
La viva luce ancor.

Ime. Da Cipro Amor discenda,

Vir. L' armi deponga usate,

a 3. } Ed oggi il vero apprenda
Suo trionfar qual' è.

Vir. O voi, che folle incanto

A servitù conduce,

a 3. } Volgete in sì gran luce
Su miglior calle il piè.

Ime. Dopo sì lieto giorno,

A Gnido,

Vir. Al mio silenzio,

Glo.

Al cielo

a 3.

Io torno.

CORO D' AUGURI.

Di pace candida

D' eterna fede

A voi son vindici,

O belle Tede,

Gloria, e Virtù.

FINE.



ANNOTAZIONI.

(a) Nome Arcadico del già Marchese FABRIZIO PAU-
LUCCI DI CALBOLI, Avo paterno dello Sposo.

(b) Nome in Arcadia del Padre dello Sposo, che
soggiorna in Parma.

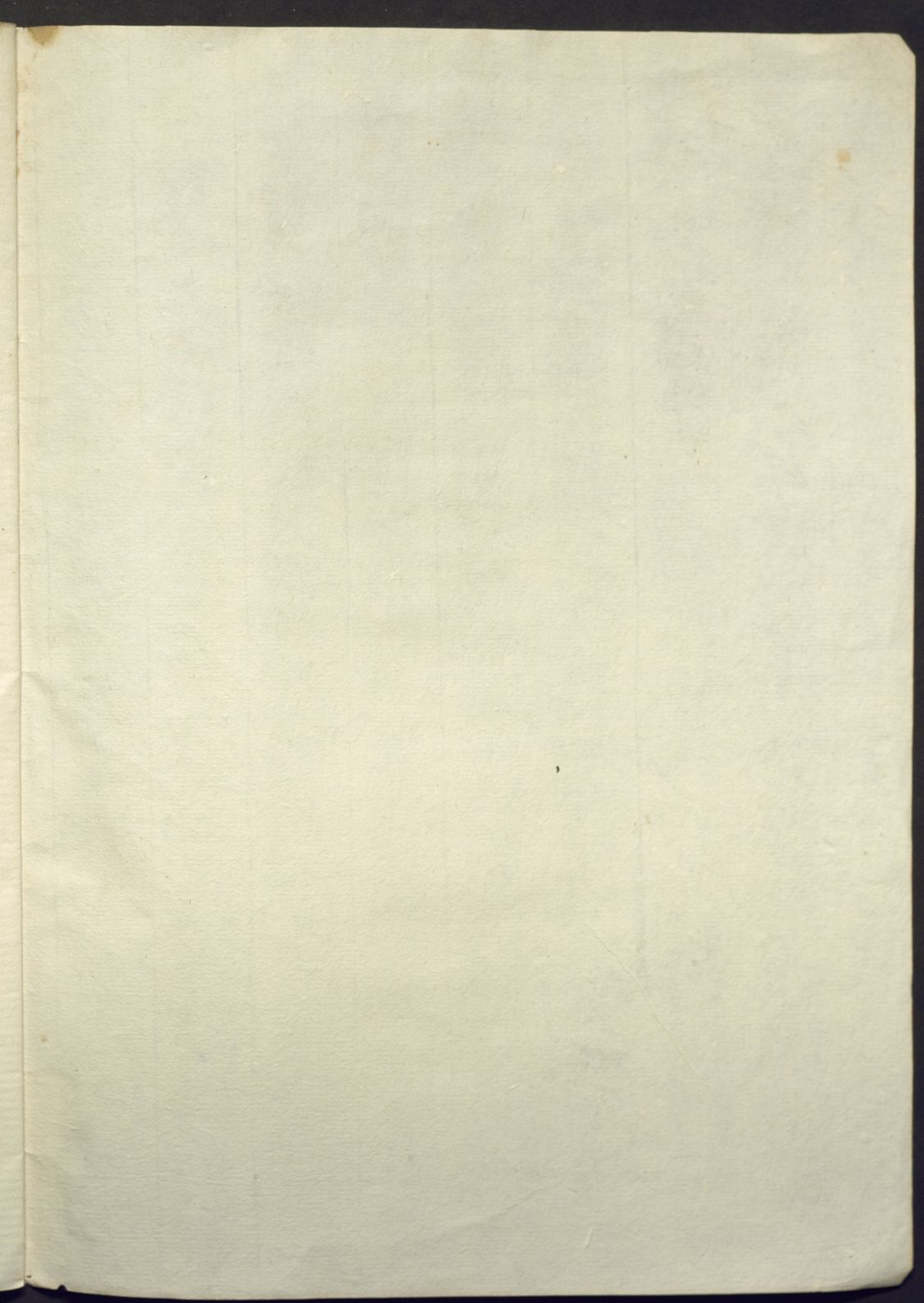
(c) In Pesaro avean dimora le due Signore Sorelle
ALBANI, ora Spose.

(d) La Signora D. ELENA ALBANI, ora Sposa al Sig.
Cav. POMPEO LITTA di Milano.

(e) La sempre illustre memoria di CLEMENTE XI, ed
altre auguste appartenenze alla Famiglia ALBANI.

128593

FINE.



Bibliotek
F